

Faldone 37

Kinderträume

1.

– *tu pensavi di essere un sogno*
GIULIO MARZAIOLI

(«Serrato fra la testa e questo schermo, schiacciato contro l'una e contro l'altro, pressato in mezzo, reso io stesso sfoglia, fatto foglio
– nel mezzo dove pure vedi spazio, o aria tessuta da fotoni lenti,
proiezioni delle iridi, esiguissimi vènti delle dita –
proprio qui in mezzo fatto foglia o reso velo, sipario, *qui dove capisco quasi tutto*,
pendo sull'incertezza del crinale, socchiuso-chiuso,
mente a un versante schermo giù dall'altro;
oscillo un poco dai fili di cortina – destra a sinistra, sinistra a destra;
infine mi apro al centro e mi dissìpo, nebbiolina»).

2.

(«Be', finalmente due almeno,

finalmenteee!
Dualmenteee!

Gridiamo assaltando, la richiesta è identitaria.

Dove sei?»)»).

3.

(«Sono qui in cima a uno stretto muro di mattoni (mattoncini?), dopo un'ascesa abile ed estrema; ma non ho idea di come fare a scendere.

Tasto alla cieca i laterizi ora lisci, e non ho dubbi:

ogni perizia è perduta, tentare è comunque sfracellarsi.

Mi lancio come ogni volta

a peso morto, gridando,

certo oramai di spingermi al risveglio»).

(«Il mondo andò in pezzi, ma tutti i pezzi sopravvissero separati»).

4.

(«Venti minuti senza scrivere un rigo: tutte le cose si raccolgono in sé; il vento annuncia pioggia, molti rientrano; abbiamo perso tempo, adesso basta;

venti minuti senza saper che fare: spiegami adesso cosa ne sarà
di questa troppa
cartografia terrestre,
tassonomia celeste, delle certezze-limite, le ostinazioni di fisiologia;

venti minuti prima di partire: da sempre mancano pochi giorni all'ultimo; sono da solo qui che ti saluto;
ti scrivo in lungo sulla linea gialla:

auguri auguri a chi vorrà
saltare»).

5.

(«Sei già caduto – o sei ancora sopra. Non esiste l'avvio del tuffo verso il trampolino,
i due saltelli, lo slancio cui segue
la fuga in vortice della gravità: solo la vista esterna –
poi già l'automazione, il cedere le redini da sé, la chiara scesa a volo vivo – che»).

6.

(«Se non altro starò comodo diritto diritto steso nella bara,
non più mica tutto racchiuso entro questa durata verticale,
sempre sotto un ombrello nero e verde
che lascia passare la pioggia,
con sotto vermi rossi che dal fango
salgono salgono dentro i miei calzini, non posso fare nulla per accudirli»).

7.

(«Non sono mai stata vicina a nessuno, spersa qui nei budelli di cento villi-specchi o stucchi
fra gabinetti e altre fattorie.
Dentro il quarto di stomaco del mio quarto di pollo bianco quotidiano,
ogni volta dovevo scartare i rimasti di vomito»).

8.

(«Che cosa credevo di avere, o non avere, che cosa se non quest'osso di cane nel pugno,
che l'osservo d'intorno e lo ribalto,

trovato in un fosso, nudo lui nudo pure io sotto i vestitini nel parco afoso e giallo;

lo scruto zitto, lo agito per vedere se porta

alla mia saldezza bidimensionale

qualche crepa, una storta, un rumore che non è le cicale, una memoria attiva anche se sempre quiescente

della futura età adulta,

della condizione animale»).

9.

(«Il torero sdraiato accanto al toro morente; sdraiato sul un panno rosso, quello; questo sulla sua polvere, o niente;
il toro scalciava raramente,
ma molto lontano,
credendosi elioforo, di decollare; il torero sognando calciava i calcetti del REM,
i piccoli calci ordinati e inconsulti
del nostro non dover fibrillare»).

10.

(«Saremo stati straccioni e amorosi, con le caviglie insanguinate dell'onnivoro limo apocalittico,
di cartilagini frantumate, di visi e di nervi,
e frattaglie;
avremo sguazzato in quel che restava delle grandi acque,
delle piogge che parevano eterne;
saremo stati una nuova stirpe ingenua e scienziata, dai quattro insipienti ma perfetti movimenti,
– e poi in un soffio o in un colpo periremo anche noi;
saremo stati penultimi e felici, incoscienti delle evoluzioni, delle matrici,
generosi e violenti, imprudenti,
avremo avuto dita e pupille in comune,
saremo stati bellissimi
prima di voi»).

11.

(«Mi aspettano tutte queste macchinine, ho fretta quindi ho dimenticato l'omicidio.

che cosa c'è dietro la porta?»).

Sei stato tu a bussare, a chiedere ora